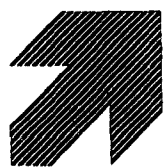


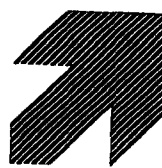
Borsa
+1,13%
Indice
Mib 892
(-10,8% dal
4-1-1988)



Lira
Sempre
stabile
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
In rialzo
sui mercati
valutari
(in Italia
1248 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Fumagalli
«Gardini
se lo è
voluto»

Raul Gardini sarà ascoltato dalla commissione Finanze del Senato che sta conducendo un'inchiesta parlamentare sugli avvenimenti di Borsa legati alla vicenda Ferruzzi-Montedison. Gardini sarà accompagnato dal presidente di Mediobanca, Antonio Maccanico, che lo assisterà nel corso dell'audizione. L'informazione è stata fornita ieri ai senatori dal presidente della commissione, Enzo Berlanda, nel corso della seduta nella quale è stato ascoltato Ettore Fumagalli, presidente del comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa di Milano. La presenza di Maccanico accanto a Gardini serve a Mediobanca per sottolineare il ruolo di consulenza svolto dall'istituto nella vicenda.

Mentre il Senato ha convocato Fumagalli, la Camera ascoltava Franco Piga, presidente della Consob, già «processato» la scorsa settimana dalla commissione di palazzo Madama. Tanto Piga che Fumagalli hanno informato che Gardini si appresta a fornire informazioni dettagliate sull'operazione Ferruzzi-Montedison e fornirà i chiarimenti necessari per valutare il contenuto economico dell'operazione stessa. Fumagalli ha escluso che tra gli agenti di cambio e la Consob si sia verificata una frattura. Tutto è nato dal fatto che un grande gruppo con oltre venti titoli in Borsa ha tentato un'operazione senza informare il mercato e ciò ha provocato, da parte dello stesso mercato, la bocciatura di una proposta che non era assolutamente nota nel suo contenuto economico e che non è del tutto chiara neppure oggi. Oggi - ha aggiunto Fumagalli - che mercoledì aveva incontrato Gardini - ne sappiamo di più, ma molti dubbi restano: per esempio sulle perdite e la possibilità di vedere a fondo con quali criteri sono state redatte e quali modalità hanno portato a determinare in 1.770 miliardi il valore della Ferruzzi Finanziaria e in 3.000 quello di Meta. Ciò che ha dato fastidio al mercato è stato il ricorso a metodi che andavano bene quando il mercato era più limitato e quando queste operazioni passavano per i salotti buoni. La ribellione del mondo della finanza è stata corale. L'operazione - ha aggiunto Fumagalli - può essere definita di salvataggio della Montedison: la soluzione del problema relativo alla somma dei debiti Montedison e Ferruzzi non potrà essere rinviata perché anche di fronte ad una buona capacità di reddito del gruppo, gli oneri finanziari finiranno per mangiare il margine operativo. Sulla vicenda ha inciso il modo in cui s'è mosso il gruppo, «forse non del tutto ben consigliato».

Annuncio a sorpresa di Leysen, presidente della Gevaert: nella notte ci siamo alleati con Suez e abbiamo il 51%

Ora De Benedetti è rimasto solo

Con un comunicato a sorpresa André Leysen, presidente della Gevaert, ha detto a Bruxelles di aver interrotto i contatti con Carlo De Benedetti, non potendo accettare la sua pretesa di comandare al vertice della Sgb, e di aver raggiunto nella notte un accordo con la francese Suez. Le due cordate, insieme, potrebbero raggiungere il 51% del capitale. È vero o è un clamoroso «bluff»? Dura reazione dell'italiano.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

BRUXELLES. La battaglia per il controllo della Société Générale de Belgique sembra giunta all'assalto finale. André Leysen, popolare presidente della Gevaert ed ex leader della Confindustria belga, ha convocato ieri mattina i giornalisti per annunciare ufficialmente di aver raggiunto nel corso della notte un'intesa con i francesi delle Compagnie Financière de Suez e di controllare in questo modo direttamente il 43% del capitale della holding belga. Con l'appoggio della francese Cge (socio della stessa Sgb in Alcatel) la cordata arriverebbe al 47,5%. «E con qualche altro amico - ha aggiunto Leysen - siamo sicuri di poter contare sulla maggioranza assoluta dei voti in assemblea».

Seguiva però una postilla non trascurabile. Gevaert e Suez hanno sottoscritto un protocollo d'intesa tra di loro, ma ancora non se la sentono di parlare a nome della costellazione di imprese belghe e francesi che nei giorni scorsi hanno annunciato di volerle seguire. Ora la parola passa agli organismi responsabili di tutte queste società, i quali hanno tempo fino alle 10 di stamane per dare una risposta definitiva. «La situazione è difficile e delicata - ha aggiunto Leysen - lo ho assunto questo compito per senso di responsabilità verso il paese, ma alla mia età non ho ambizioni personali. Se questo progetto non sarà accolto, mi ritirerò».

Non è detta, quindi, l'ultima parola. Ora si è al dunque, e dagli impegni generici tutti i protagonisti di questa storia dovranno passare ai fatti, mettendo mano al portafoglio. Suez, infatti, ha acconsentito a lasciare al gruppo degli imprenditori belgi la responsabilità della guida dell'operazione, cedendo ai compagni di cordata un 5% delle azioni Sgb rastrelate in questi giorni, accontentandosi di un modesto 15%. In cambio, però, si attende di essere pagata in contanti, cosa che probabilmente non fa piacere all'eterogeneo gruppo raccolto sotto le insegne del presidente della Gevaert.

Furente, Carlo De Benedetti ha atteso fino a sera prima di far conoscere la propria bellissima risposta. In un suo comunicato personale l'annuncio di Leysen è bollato come una delle «numerose e confuse voci provenienti da Bruxelles». Ad esse il presidente della Olivetti contrappone dati di fatto: «Cerus e i suoi alleati detengono il 38% del capitale prima che cominci (lunedì) l'offerta pubblica di acquisto (autoriz-

zato infine martedì scorso dalla Commission Bancaire) per un ulteriore 15%». In linea teorica quindi Cerus e i suoi potrebbero ancora arrivare da soli al 51%. De Benedetti, magnanimo, conferma ad ogni buon conto l'offerta avanzata a Leysen e a un eventuale gruppo di azionisti belgi: presidenza a un belga e creazione di un comitato esecutivo a maggioranza Cerus e presieduto dallo stesso De Benedetti. «Tale proposta rimane valida», dice secco l'italiano dalla sua sede di Milano.

Insomma, tutti i contendenti annunciano di essere in condizione di vincere. Tra di loro, evidentemente, qualcuno sta azzardando un pericoloso bluff. A dare retta a tutti quelli che dicono di possedere azioni della Générale, del resto, ha calcolato un giornale di qui, si raggiunge facilmente il 120-130 per cento. Più d'una quota con ogni probabilità viene contata due volte, ciascuno dei due contendenti considerando di potersi fidare dell'identico alleato. E forse proprio su questo equivoco

Conclude le audizioni del Senato per l'antitrust



La commissione Industria del Senato ha concluso il ciclo di audizioni per la legge sulle concentrazioni industriali, incontrando il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi (nella foto), che ha definito «se non proprio necessaria quanto meno utile una normativa a difesa della concorrenza, riaccordata con quella comunitaria». Per Ciampi la penetrazione in Italia delle importazioni di merci non va interpretata come un segno di restringimento della base produttiva perché «ha coinciso con un aumento della capacità di esportare». Il governatore ha ribadito la necessità della separazione fra banche e imprese non finanziarie: i rapporti proprietari fra aziende di credito e imprese non finanziarie vanno evitati, il che però non esclude qualsiasi rapporto purché non diano luogo a posizioni dominanti. Infatti si è detto d'accordo con la proposta dell'ex presidente della Consob, Guido Rossi, sul limite del 5% alla presenza di gruppi industriali nell'azionariato delle banche. A conclusione delle audizioni la commissione ha sentito anche i leader sindacali Pizzinato, Marini e Benvenuto che hanno sostenuto la necessità di una legge contro le concentrazioni per la tutela della libera concorrenza, e in generale di norme che garantiscano la trasparenza nell'assetto dei grandi gruppi in difesa dei consumatori e dei lavoratori.

Prezzi all'ingrosso Più 2,6% nel 1987

prezzi, ovvero la variazione rispetto allo stesso mese del 1986, nel dicembre 1987 è aumentato del 4,7%, confermando la tendenza già manifestatasi in novembre. È l'indice generale dei prezzi all'ingrosso, sempre nel dicembre 1987, è cresciuto in un mese dello 0,3% per la lievitazione dei prezzi sia dei prodotti agricoli che di quelli industriali.

A Strasburgo riserve sul congelamento dei terreni

Il Parlamento europeo ha ieri espresso una serie di riserve sulla proposta della Commissione Cee di mettere a riposo («congelamento») un milione di ettari di terre coltivate nella Comunità. In aula l'eurodeputato comunista, Natalino Gatti, ha sostenuto che l'abbandono di parte dei terreni agricoli non deve consentire l'intensificazione produttiva nelle altre terre, e deve garantire l'utilizzazione ecologica dei terreni messi a riposo. Inoltre i costi dell'operazione non devono essere a carico del Feoga-orientamento che va invece potenziato ai fini della riforma della politica agricola comunitaria.

La scomparsa di Dino Marchetti presidente dell'Isvap

È morto all'età di 73 anni Dino Marchetti, presidente dell'Isvap, l'istituto che controlla il settore assicurativo italiano con poteri analoghi a quelli esercitati dalla Consob nella borsa. L'incarico è ora ricoperto temporaneamente dal consigliere anziano Angelo Iannuzzi. Marchetti scomparso proprio mentre si parlava di un suo reincauto alla presidenza dell'istituto, alla quale fu chiamato fin da quando fu costituito nel 1982. Prima di questa nomina, Marchetti era stato magistrato della corte di Cassazione.

Fallite le trattative alla Ford britannica

Rischia di estendersi lo sciopero alla Ford: sono infatti fallite (ma aggiornate a martedì prossimo) le trattative tra la direzione e i 12mila impiegati della casa automobilistica già provata dallo sciopero di tre giorni del suo 52mila operai che hanno paralizzato i 22 stabilimenti britannici della Ford, con un costo di 390 milioni di sterline. Secondo il «Financial Times» le richieste di maggiore efficienza e produttività respinte dagli operai e in discussione con gli impiegati fanno parte di un piano riservato per un nuovo sistema di produzione.

Serrata alla Fincantieri di Monfalcone: 2mila in piazza

Diecimila lavoratori della Fincantieri e delle altre aziende a partecipazione statale hanno manifestato ieri contro la decisione dell'azienda di mandare a casa senza licenziamenti ma anche senza retribuzione, 2000 lavoratori che in base a un piano articolato di lotta s'erano rifiutati di operare con l'anidride carbonica. Oltre tutto la Fincantieri non rispetta l'accordo di due anni fa che prevedeva tra l'altro l'adeguamento salariale alla produttività.

RAUL WITTENBERG

In Belgio qualcuno si chiede: «Ma chi ha un progetto industriale?»

Con la vicenda Sgb tramonta una fase del capitalismo. Disponibilità enormi per la finanza ma nessun investimento produttivo

BRUXELLES. Nel giro di un mese la Sgb, la «bella dama» come la chiamano qui, ha trovato infine un padrone. Una delle maggiori potenze finanziarie del continente e del mondo si avvia a cambiare volto, assetto, indirizzo. È la fine di un'epoca e non solo per il Belgio.

Al di là degli aspetti spettacolari - che non sono mancati davvero - la battaglia attorno alla Société Générale de Belgique marca drammaticamente il tramonto di una fase storica del capitalismo internazionale, quella dei circoli chiusi

che conta in un cosiddetto «nucleo duro» di soci stabili, incaricati di fare da punto di riferimento costante per il management. La stessa Compagnie Financière de Suez, per fare solo un esempio, ha un proprio essenziale punto di riferimento in un «nucleo duro» di azionisti che insieme non arrivano al 15%. Fino a ieri bastava; oggi, alla luce di quest'esperienza, non basta più. E questo spiega anche la soterzia della stessa Suez in questa vicenda: i francesi, accorrendo in difesa della Générale, hanno puntato in modo trasparente a difendere se stessi, precludendo un'alleanza che potrebbe rivelarsi decisiva in caso di scacchi.

La crescita della finanza degli ultimi anni, infatti, rende possibile ciò che fino a due-tre anni fa sarebbe stato semplicemente impensabile: questi grandi holding internazionali, legate a doppio filo a un sistema bancario che ha svol-

to la funzione di rete di sicurezza contro ogni tentazione - si pensi da noi al rapporto tra Generali e Mediobanca - sono oggi scoperte di fronte ai coagularsi in poche mani di immense risorse finanziarie.

Ha ragione allora Etienne Mangé, esponente del Partito socialista fiammingo, a porre l'accento sulla incongruenza di quanto è avvenuto in Belgio. In un paese che soffre di una cronica carenza di investimenti e che vede soccombere uno dopo l'altro i propri pilastri industriali tradizionali di fronte alla concorrenza straniera (l'acciaio, l'industria estrattiva, il vetro, ecc.) un industriale belga, André Leysen, che pure ha ceduto solo qualche anno fa la propria industria ai tedeschi dell'Agfa, si permette di mettere insieme in due settimane quasi novento miliardi di lire per scalare a sua volta la Générale. E paga in contanti, pronta cas-

sa, come lo stesso Leysen ha tranquillamente confermato ieri. In questo girotondo di miliardi, l'unica cosa che è chiara è che in queste settimane in Belgio non si è creato un solo posto di lavoro. La Fm, fabbrica d'armi di Liegi posseduta dalla stessa Sgb, è in queste stesse ore al centro di una difficile vertenza attorno a un piano di «austerità» e di «sacrifici» reso necessario - si ammette ufficialmente - dalla carenza degli investimenti e dal mancato rinnovamento tecnologico.

«Non piango per la sorte della Générale», dice duro Jean Gayet, segretario generale del sindacato Fgfb di ispirazione socialista. «Non di tanto che negli ultimi ventisei anni il peso delle partecipazioni industriali nel suo portafoglio è passato dal 63 al 28% e non mi interessa neppure il nome o il passaporto di chi vince. Mi interessa però sapere se ha una strategia industriale, e qual è».

Curiosità legittima, destinata a rimanere a lungo insoddisfatta. Il progetto industriale, in questo caso, è evidentemente in secondo piano. L'obiettivo era di mettere le mani sulla Générale, sulle sue banche, sulle assicurazioni. E forse più ancora era quella di congiungere un punto di partenza per altre avventure, tessendo ora una rete di alleanze destinata a durare. Nella prospettiva del «grande mercato europeo» del '92 si è aperta una corsa inarrestabile alla concentrazione del potere economico e finanziario nelle mani di pochi gruppi internazionali destinati a scontrarsi indifferenti alle latitudini e ai fusi orari. E forse anche agli indirizzi politici ed economici nazionali. L'Italia, ma anche la Francia e l'Europa più in generale, appaiono del tutto scoperte e impotenti. □ D.V.

Confermato l'acquisto dell'8,95% della Compagnie du Midi Per i francesi è «un'offensiva in piena regola»

Parigi: l'arrivo delle «Generali»

Agitazione alla Borsa di Parigi dopo l'annuncio che le Assicurazioni Generali hanno rastrelato il 10% delle azioni della Compagnie du Midi, colosso delle assicurazioni francesi. Centomila titoli hanno cambiato di mano, mentre sono iniziate transazioni fuori mercato. Gli osservatori ipotizzano l'intervento di un altro acquirente, presumibilmente alleato del gruppo italiano; si fa il nome della tedesca Allianz.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. In amichevole o meno, le Assicurazioni Generali hanno allargato i gomiti sulla pianura di comando della Compagnie du Midi. Dalla quota del 4,98%, acquisita lo scorso autunno, il gruppo tedesco è salito fino a sfiorare il 10%, senza nulla concettare con i soci francesi. L'operazione è avvenuta tramite la Banque Lazard, che alle Ge-

nerali è a sua volta legata da partecipazioni incrociate, essendo il secondo azionista con il 4,78%. Ci si interroga ora su quali siano le intenzioni delle Generali, e in particolare se sia imminente il lancio di un'offerta pubblica da cui ciò proluderebbe ad una vera e propria scalata ai vertici. Da Trieste, sede della direzione del gruppo, giungono caute

mentite: «Non è nostra abitudine - ha dichiarato ieri il direttore generale Alfonso Debiata all'agenzia Reuter - lanciare delle offerte pubbliche, ancor meno quando si tratta di amici come la Midi». Resta il fatto che l'operazione è stata condotta con estrema discrezione, che poco si adatta ai dichiarati propositi amichevoli.

Con ogni probabilità altri gruppi hanno lavorato nell'ombra negli ultimi mesi. Da ottobre circa il 20% del capitale della Midi ha cambiato di mano. Mercoledì, fuon mercato, il titolo veniva trattato al prezzo di 1310 franchi. Dopo il crack di ottobre, il suo prezzo di borsa era attestato sui 750 franchi. Era stato allora, in dicembre, che le Generali avevano attuato il primo au-

mento di capitale raggiungendo quasi il 5%, con un'operazione concordata e resa pubblica nei minimi termini. I commentatori economici francesi - in particolare «La Tribune de l'Expansion» - sottolineavano ieri che per portare avanti un'offensiva in piena regola per impadronirsi della Compagnie du Midi sarebbe necessario il concorso di diversi gruppi il suo capitale azionario sfiora infatti i 20 miliardi di franchi, che in caso di Opa (offerta pubblica di acquisto) livellerebbero ulteriormente. Per guadagnare il 5%, bisognerebbe quindi tirar fuori di tasca circa 12 miliardi di franchi, pari a 2500 miliardi di lire. Lo sforzo potrebbe però essere compensato. L'eventuale ricicchio acquirente (Generali e la tedesca Allianz sono i candidati naturali) avrebbe infatti a disposizione un patrimonio immobiliare pari a 15 miliardi di franchi, dal quale attingere un più che consistente rimborso.

Un'altra ipotesi che si avanza, è quella che vuole le Generali interessate alla Equity and Law, sesta compagnia britannica di assicurazioni sulla vita acquisita dalla Midi lo scorso autunno con un Opa. È sul terreno delle assicurazioni sulla vita infatti che si gioca il futuro europeo, che vede avvicinarsi l'ombra gigantesca dei colossi americani e giapponesi. Gli investimenti della Metropolitan Life (Usa) - che non è la maggiore compagnia d'oltre Atlantico - ammontano a circa una volta e mezzo quello delle compagnie di assicurazione francesi tutte insieme.

Ieri la sigla con la Federazione editori

Poligrafici: nuovo contratto senza un'ora di sciopero

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Dopo un'ultima tornata di trattative, protrattasi per tre giorni consecutivi, ieri pomeriggio è stato raggiunto l'accordo per il nuovo contratto di lavoro dei 12.500 poligrafici dei quotidiani; mentre resta aperta - e su posizioni che appaiono tuttora inconciliabili - la vertenza per il contratto dei giornalisti. Nel giro di pochi giorni, le organizzazioni di categoria dei lavoratori dello spettacolo e dell'informazione hanno chiuso due contratti senza spendere neanche un'ora di sciopero: 10 giorni fa è toccato al contratto dei lavoratori delle emittenti televisive private, ieri è stata la volta dei poligrafici. In mattinata era rimasto irrisolto un solo punto della piattaforma: l'aumento delle

retribuzioni. In base all'accordo siglato ieri l'aumento medio del salario sarà, nel triennio, di 209mila lire: il 50% nel primo anno di vigenza contrattuale, il 25% nel secondo e terzo anno.

In una dichiarazione congiunta, Guglielmo Epilani ed Alessandro Cardulli (segretario generale e segretario generale aggiunto della Filis-Cgil); Bruno Venturini (Fisc-Ui) e Francesco Ciscio (Fisc-Ui) affermano: «È possibile realizzare queste conquiste sindacali quando tra le parti, pur nei rispettivi ruoli e nella logica del naturale conflitto di interessi, si stabilisce un rapporto corretto e di reciproca ricerca dei punti di equilibrio. Questi, risultati devono servire anche a rafforzare il rapporto con i lavoratori e a consolidare la rappresentatività e il potere democratico del sindacato».

Annota ancora Cardulli: «È uno dei contratti più significativi di questa stagione. È importante soprattutto il punto relativo alle nuove tecnologie: non soltanto abbiamo difeso la professionalità del lavoratore, ma anche l'autonomia e il pluralismo delle testate». A sua volta, il presidente degli editori, Giovanni Giovannini, ha dichiarato: «È un contratto molto oneroso... ma valutato però con soddisfazione la conclusione di questo contratto per molti motivi... si è dato una prova di maturità evitando l'inutile e rovinoso rituale degli scioperi... si è riusciti a conciliare interessi dei lavoratori e sviluppo delle im-